



## Autobiografia tossica e mistica L'ufficiale Robinson fumatore d'oppio che anela all'infinito

La strada per Mandalay, come indica il sottotitolo è l'*Autobiografia di un fumatore d'oppio* (Casa dei Libri Editore, pp.204, euro 16). A scriverla è Herbert Reginald Robinson, ufficiale dell'esercito imperiale britannico nato nel 1896 e spedito in Birmania nel 1921. Nel 1923 si stabilisce a Mandalay, la seconda città dell'ex colonia inglese, e qui conosce Ba Ohn, un etereo e carismatico fumatore d'oppio che lo introduce ai covi sotterra-

nei e i retrobottega dove si celebra il quotidiano rito della tossicodipendenza "mistica". Robinson infatti, prima dei Beatles e dei tanti hippy che negli anni Sessanta del secolo scorso invaderanno l'India alla ricerca di esotici paradisi artificiali, unisce al gusto dello sballo l'ansia per una spiritualità eterodossa, fra induismo e buddismo. Ma alla fine dal suo diario emerge la triste vita di chi si ritrova dipendente da una sostanza che provoca

piaceri temporanei, ma distrugge il cervello e il fisico. Lo sa bene George Orwell che in una recensione del libro, pubblicata in appendice, scrive: «Quali sono i piaceri dell'oppio? Come altri, purtroppo, indescrivibili. È più facile descrivere le sofferenze che il fumatore prova quando gli manca la droga: è colto da un'agitazione febbrile, da sbadigli violenti e convulsi e alla fine urla come un cane». Gioie e deliri della tossicodipendenza.

# ORHAN PAMUK

PAOLO BIANCHI

Una saga familiare, lungo tre generazioni, ma anche uno spaccato della vita in Turchia nel corso di tutto il Novecento. È questo, in estrema sintesi, il contenuto del romanzo *Il signor Cevdet e i suoi figli* (Einaudi, pp. 684, euro 24, traduzione di Barbara La Rosa Salim). Si tratta, in realtà, del primo romanzo di Orhan Pamuk, scrittore turco nato nel 1952 a Istanbul, vincitore del premio Nobel per la Letteratura nel 2006, e molto letto in Italia, dove tutti i suoi libri sono in corso di traduzione con ottimo successo di pubblico. Ricordiamo solo alcuni titoli: *Il libro nero*, *Il mio nome è rosso* e *Neve*.

Cresciuto in una ricca e potente famiglia borghese, in un quartiere della riva europea del Bosforo, Pamuk ha esplorato fin da giovanissimo l'anima di una città controversa come Istanbul, e poi dell'intera Turchia. Il signor Cevdet è il capostipite di una famiglia ricca, la famiglia Isikci, che deve la propria ricchezza proprio a lui, commerciante di legna prima, poi di ferramenta, poi di materiale elettrico. Cevdet, musulmano non osservante, è un tipo diverso dagli altri. È un raro esempio di musulmano dedito al commercio, attività nella quale sembrano eccellere solo gli ebrei, gli armeni e i greci.

### Il sultano e la sua corte

La prima parte del libro, meno di cento pagine, è interamente scritta dal suo punto di vista. E lui è un uomo conscio delle prozie ambizioni, ma anche gravato da un pesante senso di colpa. La Turchia del 1905 è ancora un Paese in mano al sultano e alla sua corte. La vicenda si apre proprio a tre giorni dal fallito attentato al sultano Abdülhamit, costato ventisei morti e organizzato dai Gio-



Una immagine dello scrittore turco Orhan Pamuk olycom

## Il triste romanzo della Turchia che non riesce a essere Europa

*Nel libro d'esordio il premio Nobel racconta l'epopea di una famiglia musulmana e le speranze di rinnovamento della sua terra, ancora tanto lontana dall'Occidente*

vani Turchi, una frangia di eversori ispirati dalla Rivoluzione francese. Il fratello di Cevdet, Nusret, è un idealista scapestrato e malato di tubercolosi, ma ha studiato a Parigi e lì si è imbevuto delle idee di "modernizzazione", ispirate soprattutto a Rousseau. Ma Cevdet è un affarista. Sposa la figlia di un pascià, quasi a volersi legare all'ultimo strascico della tradizione ottomana, mette in piedi una famiglia, educa in Europa il figlio maschio Refik.

### Grandi cambiamenti

Quando si apre la seconda parte del libro, la più corposa (oltre 400 pagine), è avvenuto un salto temporale. La Turchia è stata guidata verso il cambiamento da Mustafa Kemal Atatürk, il fondatore della Repubblica e il seppellitore dell'impero ottomano. Il signor Cevdet, buon opportunista, ha tratto beneficio dal nuovo corso delle cose e ora è suo figlio Refik a vivere una immensa crisi esi-

stenziale. Nonostante l'azione non avvenga mai in Europa, ma muova dal quartiere borghese di Nisantasi, lo stesso nel quale è cresciuto Pamuk, e si trasferisca ad Ankara e nella provincia di Kermah, dove è in costruzione un'importante ferrovia, il modello occidentale incombe in continuazione.

Refik è ossessionato dal pensiero di Rousseau, Voltaire, Stendhal e Sant'Agostino. Ha un amico con aspirazioni poetiche che conosce Baudelaire. Ingegnere edile, Re-

fik si convince che il suo paese ha bisogno di innovazione e concepisce un progetto per lo sviluppo delle campagne che vuole sottoporre al governo di Ankara.

### La burocrazia senza futuro

Grazie ai buoni uffici di un collega volenteroso e idealista come lui, Refik riesce a farsi ricevere ai più alti livelli dell'amministrazione, salvo accorgersi che è proprio la burocrazia a non vedere di

buon occhio certi cambiamenti.

Il protagonista della terza parte è Ahmet che, anziché coltivare propositi politici, negli anni Settanta si rifugia in una più rassicurante attività di pittore, continuando a vivere nel ricco palazzo di famiglia.

Tutta la vicenda è stata concepita da un autore giovanissimo, di ventidue anni, dunque nel 1974. Il libro fu terminato nel 1978 e pubblicato quattro anni dopo, ma per volere dello stesso Pamuk è stato tradotto in pochissime lingue. In Italia, appunto, vede la luce solo adesso. Il modello, dichiarato è *I Buddenbrook* di Thomas Mann.

Oltre all'ascesa e all'eventuale declino di una grande famiglia (che ricorda la famiglia Koc, una delle più ricche della Turchia), il romanzo è la rappresentazione di come un paese grande e indecifrabile possa faticare a trovare un suo volto, una sua collocazione mondiale. "Cosa ci riserva il futuro?" si chiedono spesso i protagonisti, lacerati

fra tentazioni nazionalistiche e nostalgie della tradizione. Cevdet è sicuramente un conservatore, Refik è un progressista. Al centro del libro compare il personaggio di Herr Rudolph, un tedesco che fa innamorare Refik del poeta Hölderlin, e che senza mezzi termini gli dice: «Sì, secondo me l'Oriente è la terra dell'oscurantismo e della schiavitù. Vi ho già spiegato che cosa intendo. Qui una persona non è libera, punto e basta; possiamo dirla con un linguaggio un po' più poetico ma la sostanza non cambia: lo spirito dell'uomo, in queste terre, è ancora in catene».

### Una vita molto diversa

Questo finisce per essere il dubbio che attanaglia il lettore, e che certamente ha tormentato Pamuk per molti anni: in che misura la Turchia è in grado di accettare il cambiamento verso uno stile di vita più "Occidentale"? Il quartiere di Nisantasi non ha più l'eleganza degli anni Trenta. Si è involgarito e gli stessi abitanti hanno venduto i palazzi nobili a favore dei parcheggi e dei centri commerciali. La cosa non garba affatto a Pamuk, si capisce. Eppure la Turchia del primo Novecento, quella dove gli uomini portavano il fez, ha rischiato di rimanere cristallizzata in un eterno Medioevo. Se qualcosa è cambiato, e in meglio, il merito è stato anche quello delle pericolose, contaminanti idee nate nel cuore dell'Europa moderna. E ancora prima. Così pensa Refik, al culmine della sua euforia riformatrice: "Il periodo più felice dell'umanità è stato la classicità greca, e a quella dobbiamo tendere. Questo, almeno, secondo Hölderlin. E secondo me? Certo, nell'antica Grecia c'erano molte cose di cui oggi sentiamo la necessità: ragione, armonia, equilibrio..."

### il graffio

#### Nessun Eco su Augias

L'ultima trovata di Umberto Eco? Su internet si trova tutto, il vero e il falso. Lo scrive su *Repubblica*, presentando l'ambizioso progetto di "Encyclomedia". Sul web scrive che «dovrebbero esserci almeno delle stellette a distinguere fra ciò che si ritiene vero e ciò che si ritiene falso». Sacrosanto. Lo dovrebbe ricordare al suo amico Saviano che riprese da internet una storiella fantasiosa su Benedetto Croce, le mazzette e il terremoto. O a Corrado Augias che non trovando Dio nella sua anima, lo cercò su google. E copiò parte di *La creazione* di Edward O. Wilson sul suo *Disputa su Dio e dintorni*. Si dirà: scherzi dalla rete.